



**LA CATACOMBA DI MANOMOZZA A SIRACUSA**

**LA CATACOMBA DI MANOMOZZA  
A SIRACUSA**

Restauro della SINCAT - 1969

## LA PRESENZA DELLA GRANDE INDUSTRIA FUORI DAI CANCELLI DELLA FABBRICA

Se in una zona del Sud la grande industria è assente, viene reclamata a grande e univoca voce: tutti, infatti, di ogni parte politica e sindacale e di ogni categoria economica, la vogliono ed anzi la pretendono.

Dove peraltro la grande industria arriva (e questo non vale solo per la Sicilia) non manca chi le crea difficoltà perchè ne disturba il quieto vivere, si moltiplicano le accuse per i problemi che crea dimenticando quelli che risolve.

Tutti attendono da essa la risoluzione messianica, immediata di problemi che hanno dimensioni secolari.

E' chiaro che questa attesa non può che essere delusa perchè ovviamente se la presenza di una industria può nei tempi brevi diminuire la disoccupazione della popolazione locale e apportare lavoro a talune imprese commerciali, per tutto il resto le conseguenze positive degli insediamenti industriali non possono che maturare nei tempi lunghi.

Non si può infatti immaginare di andare contro le regole dell'esperienza rilevate dalla storia le quali insegnano che nel settore del progresso economico e sociale sui tempi corti di realizzazione prevalgono, per vari e complessi motivi, quelli lunghi come ribadì in anni non lontani un grande italiano ed economista, Luigi Einaudi.

Tanto più lunghi sono i tempi se si considera che la grande industria sovverte inevitabilmente in un ambiente come quello del Mezzogiorno vecchi, secolari equilibri sostituendo valori nuovi a valori vecchi e che, a loro volta, questi valori nuovi devono trovare un assestamento e un collaudo; così si giustificano e si spiegano fermenti e

malcontenti che crescono proprio nel momento in cui il benessere materiale e culturale aumenta.

In questa occasione si vuole rilevare la critica posizione della grande industria quando cerca di fare o non cerca di fare qualcosa fuori dai cancelli dello stabilimento. E questo vale per la grande industria del Nord, quanto per quella del Sud.

Si promuovono case di abitazione, colonie, si allestiscono dopolavori, si istituiscono borse di studio e premi per studenti, si integra l'assistenza sanitaria degli enti pubblici, si creano spacci, e come risultato i dipendenti, o i sindacalisti per essi, accusano le aziende di paternalismo.

Naturalmente se queste realizzazioni non vengono fatte, l'industria è accusata di grettezza e di mancanza di senso sociale.

Non maggiore fortuna incontra l'industria se si considerano anzichè i dipendenti, gli estranei e cioè la popolazione locale, di fronte ad iniziative di mecenatismo culturale di vario tipo.

La popolazione locale considera la grande industria non come uno strumento di trasformazione di ricchezze, ma come una miniera di fondi che può distribuire con larghezza, dimenticando che questi fondi essa li ottiene a prestito perchè è capace di remunerarli e di restituirli al momento pattuito.

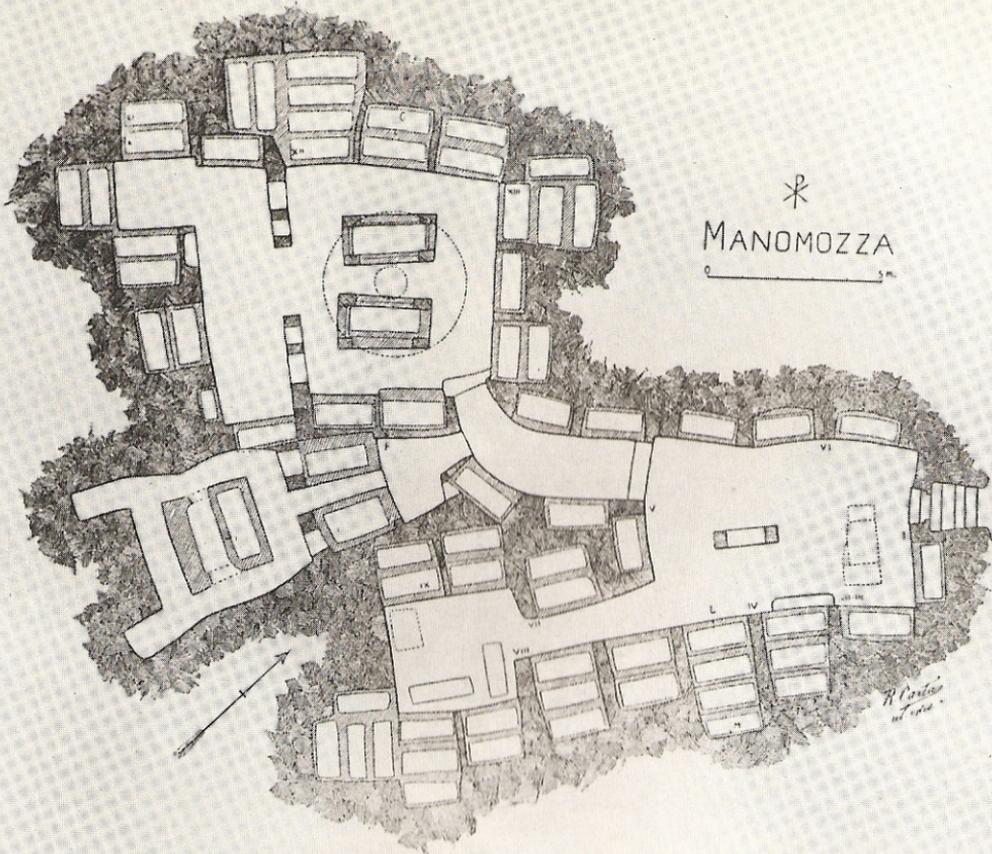
Così si vorrebbe che sostenesse a fondo perduto ogni iniziativa benefica e culturale e talvolta che risolvesse problemi di infrastrutture che gli enti pubblici competenti non riescono neppure ad affrontare.

Anche qui però quando l'azienda interviene, sia pure in misura saltuaria, ridotta, con fondi o con suoi tecnici, ecco subito l'accusa di invadenza, di pressione monopolistica, di condizionamento dell'opinione pubblica.

I dirigenti industriali sono così sempre e in ogni caso sotto processo; e poichè hanno già gravi preoccupazioni nei settori di loro competenza, di regola preferiscono non impegnarsi in iniziative fuori dai cancelli del loro stabilimento, salvo situazioni eccezionali non si presentino sul loro cammino.



Ingresso alla catacomba prima del restauro



PIANTA I.

Pianta della catacomba fatta disegnare da Paolo Orsi

Il restauro della catacomba di Manomozza rappresenta per la Sincat il caso specifico di una occasione incontrata dai suoi dirigenti sul loro cammino e non perduta.

Non sta certo a noi il commentare il valore archeologico di questa opera dato che vi ha provveduto l'illustre prof. Agnello, il quale ci ha anche permesso di riprodurre la vecchia memoria dell'insigne Paolo Orsi.

Ci preme invece accennare a come il restauro è avvenuto per riconoscere a ciascuno il suo merito.

Esso non è derivato da un importante apporto di denaro da parte della Sincat, ma piuttosto dalla sua iniziativa diretta a sollecitare e organizzare interventi altrui: il terreno infatti è stato donato dall'ing. Pietro Ciulla e i lavori sono stati gratuitamente eseguiti dalle imprese dei sigg. Mario Berra, Sebastiano Giarratano, Lucio Salvatore Lombardo, Francesco Saccuzzo, mentre preziosissimo, è appena il caso di rilevarlo, è stato l'intervento del prof. Brea e del prof. Agnello, che hanno saputo spianare l'iter burocratico.

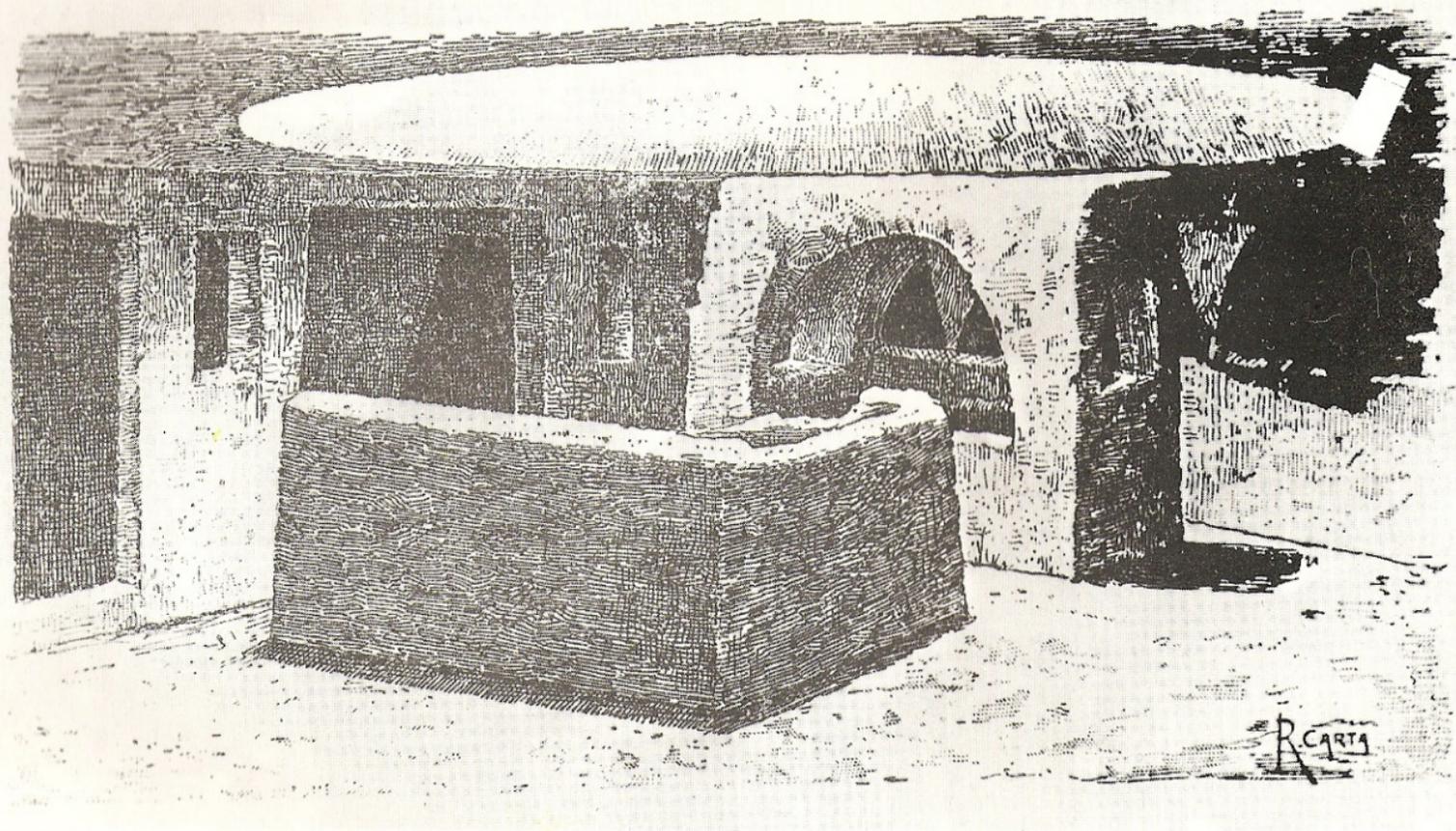
Questo abbiamo tenuto a rilevare perchè ci sembra un caso che sta eloquentemente ad indicare quale può essere il senso del contributo della grande industria anche fuori del suo ambito specifico, un contributo cioè non tanto di danaro, ma di idee e di capacità organizzative dirette ad esaltare la buona volontà e lo spirito di collaborazione.

## TESTIMONIANZE CRISTIANE DEI PRIMI SECOLI A SIRACUSA

Chi entra per la prima volta nella Cattedrale di Siracusa avverte con immediatezza la forte suggestione che deriva dalla singolare struttura del tempio le cui colonne doriche riportano lo spirito ai secoli che precedettero Cristo. Quasi a conferma e a commento della caratteristica costruzione e della successiva trasformazione in basilica cristiana un'iscrizione semplice e solenne corre al di sopra degli archi della navata centrale.

**ECCLESIA SYRACUSANA PRIMA DIVI PETRI FILIA ET PRIMA POST ANTIOCHENAM CHRISTO DICATA:** La Chiesa Siracusana, prima figlia di S. Pietro e prima dedicata a Cristo dopo quella di Antiochia.

Non intendiamo certo sostenere il valore di questa espressione in senso letterale, ma riteniamo che essa contenga un'anima di verità rettamente intesa, nel senso che San Pietro, presente e operante prima a Gerusalemme, poi ad Antiochia e infine a Roma, nei viaggi apostolici può aver toccato più d'una volta Siracusa, scalo allora quasi obbligato del Mediterraneo sulla rotta tra il



Sala centrale fatta disegnare da Paolo Orsi



Galleria e loculo prima del restauro

vicino Oriente e il nostro Occidente.

Peraltro, ciò che rimane ipotesi seriamente attendibile per San Pietro, è certezza storicamente documentata per San Paolo, come attesta l'Evangelista San Luca, medico personale e fedele compagno dell'Apostolo, nella descrizione del viaggio fortunoso da Cesarea di Palestina alla volta di Roma, dopo il naufragio di Malta: "Approdati a Siracusa, vi sostammo tre giorni" (Atti 28,12). È vero che nel registrare questo fatto della primavera dell'anno 61 lo storico non ci parla di un incontro con i "fratelli", come avverte poco dopo per Pozzuoli e per Roma, ma noi amiamo sottolineare che l'avvenimento, oltre il suo valore oggettivo, conserva la sua funzione di simbolo perchè ha segnato e sancito l'inizio della penetrazione cristiana in Sicilia.

Il crisma della presenza apostolica a Siracusa è stato indubbiamente un seme fecondo, se consideriamo la serie imponente di monumenti cristiani, e in particolare i numerosi cimiteri che a tale riguardo rendono la nostra Città solo a Roma seconda. Le catacombe di Vigna Cassia e di S. Maria di Gesu, di S. Lucia e di S. Giovanni costituiscono una rete vastissima di gallerie e di ipogei, con tale ricchezza di testimonianze da abbracciare un arco di tempo che dal V secolo ci consente di risalire con certezza almeno fino alla metà del III secolo.

L'abbondante documentazione monumentale presuppone l'esistenza di una comunità cristiana già in precedenza regolarmente organizzata, così da consentirci di ritenere che la Chiesa Siracusana risulta gerarchicamente costituita almeno a partire dall'inizio del II secolo, avvertendo che a tale epoca deve assegnarsi S. Marziano, primo Vescovo storicamente certo; sono pure docu-

mentati nelle catacombe di S. Giovanni, per il IV secolo, i vescovi Ceperione e Siracusio, mentre la vergine e martire Siracusana S. Lucia (13 dicembre 304) è ricordata nella catacomba che ne prende il nome.

L'irradiazione cristiana dalla Città risulta ben presto estesa a tutta la zona siracusana: i territori di Lentini e di Augusta, di Palazzolo e di Canicattini, conservano monumenti cristiani di notevole pregio. A Priolo le catacombe di Riuzzo e di Manomozza presentano caratteristiche diverse da quelle della Città e ci riportano a un periodo anteriore alla pace costantiniana. Questi monumenti, quasi incorporati nella modernissima zona industriale Siracusana, accanto ai potenti impianti e in armonioso contrasto con le ciminiere metalliche, sono testimonianza di civiltà millenarie e di una fede che non conosce tramonto.

† GIUSEPPE BONFIGLIOLI  
Arcivescovo di Siracusa

## PRESENTAZIONE

Nei primi del secolo Paolo Orsi, applicando il metodo della ricerca topografica anche al territorio di Priolo, ebbe la fortuna di mettere in evidenza la meravigliosa fertilità e ricchezza archeologica del suolo. La sua attenzione era stata attratta, non solo dalle tracce remote della civiltà sicula, ma, in modo particolare, dai ruderi di età romana, che si alternavano con ignorate memorie paleocristiane.

Egli fu il primo a riconoscere nella fatescente chiesa di S. Focà le rovine di una basilica del IV secolo, cui dedicò uno studio preliminare, auspicandosi di poter riprendere in migliori condizioni e con maggiore larghezza di mezzi, lo studio dell'interno e degli immediati dintorni del monumento.

Ma la sua recognizione ottenne risultati assolutamente imprevisi colla scoperta di numerose piccole catacombe del tutto obliterate, che egli esplorò colla sua consueta scrupolosità, rilevandone l'importanza, non solo sotto l'aspetto archeologico, ma, ancora più, sotto quello religioso.

La cataomba di Manomozza fu da lui studiata nel 1902, come appare dalla dotta memoria che qui ripubblichiamo quasi integralmente a tanta distanza di tempo. Rilevasi da essa in quale stato di desolante abbandono fosse stata rinvenuta e quali le fatiche sostenute per poterla redimere e darle un assetto più decoroso.

Ma il destino di Manomozza, purtroppo, non fu diverso da quello che è generalmente riservato a tutti i monumenti che, sorgendo in luoghi solitari e lontani dai centri abitati, finiscono col ripiombare nel più indegno e desolante abbandono.

Questo era lo stato in cui Manomozza appariva fino a pochi mesi addietro. La sua visita era praticamente preclusa dalla massa imponente di terra e di detriti che la soffocavano, e dall'acqua che, scendendo dai lucernari, formava, nel settore più basso, un putrido acquitrino.

Si deve ad una generosa iniziativa, per la quale ogni espressione di gratitudine appare inadeguata, se oggi, con commosso entusiasmo, possiamo accostarci a questo insigne monumento di arte e di fede e salutarne la felice, insperata rinascita.

Giuseppe Agnello.



Galleria di accesso prima del restauro



Accesso alla catacomba dopo il restauro

## LA CATACOMBA DI MANOMOZZA

Priolo è una borgata di agricoltori a breve distanza dalla costa ionica ed a meno di 20 Km. da Siracusa; essa è di origine recente perchè sorta in sui primi dell'ottocento per opera della casa Gargallo che vi aveva e vi ha ancora vaste terre.

Se Priolo non ha un passato storico, è invece il suo territorio assai ricco di reliquie archeologiche di tarda età. Lasciando da parte la poco discosta penisola di Magnisi, l'antica Tapsos colla sua magnifica necropoli sicula a tholoi, certo è che anche in tempi greci lungo la grande arteria stradale che legava Siracusa con Catania, ed in mezzo alle ubertose campagne, dovevano sorgere fattorie ed abitati rurali, dei quali nè per via di ruderi, nè di sepolcri ci è pervenuta traccia, forse a causa delle diuturne alterazioni subite per ragioni agricole del soprassuolo. Ma se i ricordi greci vi fanno difetto e si limitano a monete sporadiche e talvolta a tesoretti, vi abbondano quelli di età romana tarda e cristiana. Già appena calati dalla terrazza siracusana nel feudo della Targia, e più avanti in quello di Biggemi nella scarpa rocciosa che appoggiata alle balze degli Hyblei declina a mare, si trovano sparsi numerosi gruppi sepolcrali a fosse campanate, tutte violate.

Procedendo più a nord, in immediata vicinanza del paese, si avvertono due grandi gruppi cristiani, il meridionale che fa capo al cimitero di Manomozza ed alla chiesetta di S. Focà, il settentrionale in contrada Riuzzo, discosti l'uno dall'altro circa sei Km.

Dalla catacomba di Manomozza dista un mezzo Km. la chiesetta di S. Focà, che dalla sua peculiare struttura reputo prebizantina.

Nel tratto intermedio fra i due monumenti fino a tre lustri addietro erano visibili le tracce di un abitato con povere case, ora totalmente scomparse per bonificare il suolo. Quale relazione vi sia fra chiesa e catacomba non saprei; invano cercai attorno a S. Focà tracce di cimitero, ma le intense colture mi obbligarono a ricerche puramente informative.

Le leggende antichissime vogliono che qui sia stato sepolto il vescovo Germano di Siracusa morto il 356 nella vicina Magnisi, e forse esplorazioni nell'interno della chiesa ci porterebbero a qualche bella scoperta. Certo che dati leggendarî e monumentali collimano col dare un'antichità molto alta a quel santuario sul quale l'ultima parola non è stata per ancora detta.

Avevo visitato la prima volta nel 1890 la catacomba di Manomozza e ripetutamente negli anni successivi; ma solo nel 1902 (dicembre) si poterono condurre ad effetto i lavori di scavo e di sgombero.

Masse rilevanti di terra trainate dalle acque e penetrate dai lucemari attraverso parecchi secoli resero necessario un paziente lavoro di sgombero.

Si accede alla catacomba, aperta in un bancone calcareo a lieve declive per una porta rettangolare e per una gradinata discendente di sette gradini, la quale immette in un ampio vestibolo rettangolare, circondato da arcosoli mono- e polisomi, con fosse grandiose alquanto campanate, talune delle quali capaci di intere famiglie.

Al centro circa un pilastro rettangolare, attraversato da un'apertura simile a finestra arcuata; e nel soffitto, in prossimità della porta, una grande apertura chiusa da lastroni saldati con eccellente cemento servì o come pozzo di lavoro e di estrazione del materiale, o più probabilmente come ingresso segreto al cimitero, quando in tempi pericolosi non erasi ancora aperta la vera porta; un esempio analogo si vede nella catacomba n° 2 di Riuzzo, ed un altro fu riconosciuto nella regione meridionale della catacomba di Molinello. L'ambiente era tutto ingombro di sassi e fanghiglia fin oltre a metà altezza; nel suolo non si rinvenne, come io avevo sperato, nessun sepolcro a fossa, nè un oggetto qualsiasi negli arcosoli tutti frugati da tempi immemorabili.



Galleria di accesso dopo il restauro



Loculo e tombe dopo il restauro

Davanti al secondo arcosolio della parete di mezzodì ed alquanto discentrato, apparve un gradino di fabbrica a schiena d'asino, quasi un inginocchiatoio per orare davanti a quell'arcosolio polisomo che a d. e a s. aveva due cartelli scritti. Il fatto era nuovo, e per meglio chiarire l'indole di questo particolare, e per vedere se sotto si celasse qualche fossetta mortuaria, feci distruggere porzione del gradino, costruito di minuto pietrisco rivestito di forte calce, senza nulla riconoscervi di sotto: era dunque un vero e proprio inginocchiatoio.

Dall'atrio si scende al cubicolo interiore di mezzogiorno per una breve galleria fiancheggiata da tre arcosoli; anche il cubicolo era circondato da arcosoli polisomi frugati, ed esso prendeva aria e luce da un pozzo rettangolare chiuso. Il taglio della roccia era anche qui, come nel vano precedente, molto irregolare; sotto un forte banco di terre apparvero nel suolo due fosse, una aperta e l'altra chiusa con tre copertoni, tolti i quali la si vide colma di 70 cm. di limpida acqua piovana, colà adunata in seguito alle lunghe piogge autunnali.

Compiutane l'estrazione apparve in mezzo alla melma uno scheletro, con cranio rotolato ai piedi, ma in origine collocato a mezzodì, tale essendo la disposizione dello scheletro, colle braccia stese lungo i fianchi. Esso non era accompagnato da oggetti di sorta. L'altra fossa conteneva deboli tracce di ossa.

Il corridoio che si stacca dall'angolo NO del vestibolo porta segnata nell'arco a sin. una croce equilatera, l'unico segno cristiano apparso in tutto il cimitero. Una soglia di pietra bianca forma un gradino a saliente, destinato anche ad impedire il passaggio delle piovane penetrate dalla cupola. La galleria in curva fiancheggiata da quattro arcosoli nulla offre di notevole; da essa si accede, prima di penetrare nella stanza a cupola, in una piccola regione autonoma, con due camerette, trapezia la prima e quasi per intero occupata da due grandiosi sarcofagi a campana violati. Sulla parete NO sopra l'arcosolio in comunicazione colla stanza a cupola è disteso del rozzo intonaco, ma senza traccia nessuna di titolo. E del paro rivestite di rozzo cemento erano anche le pareti del cubicolo anteriore ed i parapetti dei grandi sarcofagi, ma senza traccia di decorazione e di lettere. Nella volta sopra di d. era ancora infisso un grosso chiodo di ferro per reggere una corona, un lume pendulo od altro che sia per il culto del se-

polcro; simili chiodi notai in altre parti di Manomozza ed in altri cemeteri.

Per un angusto passaggio fra i due sarcofagi, oltrepassando una portella fiancheggiata da due finestre quadre, si penetra nel cubicolo interiore, occupato al centro da un grande sarcofago violato, con tracce di rivestimento ad intonaco, ma senza colore o lettere; in origine era ad esso addossato un secondo sarcofago, il quale venne soppresso, abbattendone le guancie brevi.

Due anguste braccia a corno che si dipartono dal cubicolo vogliono essere considerate come tentativi fatti dai picconieri-fossori, per un ulteriore sviluppo della catacomba, di cui, per cause che a noi sfuggono, non si sentì più il bisogno.

La stanza a cupola è la parte più nobile del cimitero e venne completamente ripulita dal materiale che in qualche punto saliva sino a m. 1,50. Sopra i due sepolcri a baldacchino, sorgenti al centro, venne aperta nel conglomerato calcareo una cupola conica a mantello molto divergente, con luminare al vertice.

I due grandi sepolcri a tegurium sono in condizioni di conservazione ben diversa; pressochè intatto quello di settentrione, cioè coperto da un baldacchino roccioso, con quattro aperture ad arco; l'altro più esposto alle piovane di tramontana ed alle offese dei villani andò giù tutto sgretolato in pezzi, rimanendo solo le imposte dei pilastri sopra la cassa intatta. I due cassoni sono lavorati in rustico, non presentando all'esterno nè stucchi nè impellicciatura marmorea, nè tracce di iscrizione veruna. Il cavo interno di essi era in origine coperto da poderosi lastroni, con orecchione marginale, da adattare alle riseghe segnate al labbro delle fosse. Che questi due sarcofagi servissero anche da altari a mensa si desume dalla forma loro peculiare.

Girando attorno al grande cubicolo a cupola, vediamo aperti nella parete SE due arcosoli con parapetti intonacati, in rustico, ma invano vi cercai lettere rubricate o grafite. Il lato occidentale della camera è chiuso da una tramezza di roccia con tre passaggi rettangolari, ampio quello di centro, meno quelli laterali, con due finestre rettangolari; questo tramezzo segnava il limite di un vano lungo ed abbastanza capace, una specie di "retro sanctos" osservato in parecchi cemeteri provinciali della regione siracusana. I pochi arcosoli ed i due loculi di bambini aperti nelle pareti nulla offrono di peculiare, tranne l'intonaco dei sottarchi degli arcosoli interiori ed alcune

nicchiette per lucerne.

Ritornando alla stanza a cupola, gli arcosoli delle pareti NO e NE presentano due grandi cartelli epigrafici,

Come in tutti i cemeteri rurali non avanzi di veri e propri stucchi, nè di rivestimenti marmorei, nè un solo frustolo di epigrafi marmoree o in calcare. Ma non era al tutto muta, anzi vorrei dire nemmeno povera di titoli la catacomba, chè di ben 13 vennero segnalati il posto e le languide tracce, pur troppo ridotte in condizioni disperate non tanto dalla lunga età e dall'umido, quanto dalla mano ignorante e villana dell'uomo, che ogni cartello credeva celasse un tesoro, e però contro di essi selvaggiamente inferocì. Codesti cartelli in cemento erano rivestiti di latte di calce, su cui a colore rosso ed a graffito veniva condotto il titolo, situato di solito all'imposta dell'arco di prospetto degli arcosoli.

I pochi oggetti rinvenuti durante lo sgombero sono quasi insignificanti; due lucerne fittili, una di tipo cristiano ovvio, l'altra piuttosto strana; parecchi frammenti di bacini fittili con residui di calce aderente, usati o per disinfezione o per lavori di muratura dei copertoni; tipi pressochè identici si ebbero nei cemeteri urbani e in quello di Molinello. Di grossa ceramica rottami di anfore non bollate e di tegami e pignatte colla introdotta dopo l'abbandono del cimitero. Di vetro un solo gambo di calicetto. Nulla di metallico.

Scrutando la genesi di questa catacomba, è verosimile che il nucleo originario di essa abbia da riconoscersi nel grande vestibolo d'ingresso, assieme al cubicolo di sinistra riferibile ai tempi precostantiniani, quando penetrato da Siracusa il cristianesimo fra i villici dell'anonimo villaggio, e non essendone consentito il pubblico culto, anche i cemeteri venivano celati e dissimulati, per quanto protetti dalla legge romana. M'inducono a queste conclusioni, che a più di uno torneranno azzardate, la presenza di due pozzi chiusi e saldati, la cui presenza non sarebbe stata necessaria se "ab origine" l'ingresso nel cimitero fosse avvenuto per la porta a gradinata, che io ritengo di alcuni secoli posteriore.

Venne aggiunta in seguito, certo nel sec. IV, la piccola regione NO coi grandi baldac-

chini e colla cupola, segno di culto palese e non più timorosamente esercitato nelle tenebre; allora vennero disposti colà, non sappiamo bene se tradotti da altro ricovero precedente, i corpi di individui ragguardevoli, forse di umili ed a noi ignoti eroi della nuova fede che vi ebbero un posto di onore ed un culto; tanto che attorno di essi si disposero molti altri sepolcri della piccola comunità ora libera, riconosciuta ed accresciuta di numero. Difettando lo spazio e divenuto libero l'esercizio del cristianesimo, si cominciò a seppellire al di fuori della cripta (1).

(1) P. Orsi, *Priolo Cristiana. Le catacombe di Riuzzo e di Manomozza*, "Notizie degli scavi" anno 1906, fasc. 5 e 6 Roma Tipogr. della Accademia dei lincei, 1906.